**Dal COMPENDIO DI PEDAGOGIA CURATIVA ANTROPOSOFICA**

**A cura di Rüdiger Grimm e Götz Kaschubowski**

**dal contributo “Vita – Lavoro – Cultura”** *di Christiane Drechsler*

**29.2.1 Il significato del lavoro per la comunità socio terapeutica**

Il lavoro è un fattore importante nella convivenza in una comunità socio terapeutica. Nella lavorazione di prodotti, di cui la comunità stessa necessita e che utilizza, risiede un’esperienza esistenziale: ciò che io produco è utile per me e per altri. Nella lavorazione di prodotti per la vendita vive una qualità ancora superiore a quest’esperienza esistenziale: ciò che produco, non è utile solo per me e il mio ambiente, ma è persino considerato così prezioso da altre persone che per questo prodotto offrono del denaro. Nella collaborazione con gli altri sorge un senso di comunità, giacché le proprie capacità e abilità vengono trascese portando maggiore sapere e forza, e consentono una più grande prestazione lavorativa insieme a un miglioramento qualitativo. Grazie a quest’esperienza di azione comune la vita comunitaria viene notevolmente rafforzata. La disabilità come fattore determinante dell’esistenza perde di significato e viene superata nel pezzo in lavorazione o nella prestazione di lavoro, che addirittura non è più “disabile”, bensì possiede un valore che non presenta alcuna restrizione. All’interno di una comunità terapeutica ci sono di regola diverse aree di lavoro. Una persona disabile, ma anche un collaboratore quindi, è in grado di ottenere un riferimento ad aree diverse e cimentarsi in diverse possibilità di lavoro. In condizioni ottimali il processo di creazione viene vissuto dal singolo individuo dall’inizio fino alla fine. Da un lato, il singolo può trovare e sviluppare i propri talenti – e ogni persona possiede qualche talento – dall’altro, certe unilateralità legate alle procedure di lavoro possono essere superate grazie all’apprendimento. Un esempio: un uomo di mezza età, che vive in una condizione di grave autismo, si mostra nel quotidiano spesso irascibile e aggressivo, quando qualcosa, ad esempio, una persona o un andamento nella comunità non corrisponde alle sue aspirazioni. Egli ha imparato, nella lavorazione del legno, a piallare e a limare. Il legno oppone resistenza; se non ci si addentra in questo carattere suo specifico, non si ottiene alcun risultato. Il legno richiede una capacità di adattamento, che nel caso di quest’uomo rappresenta una richiesta troppo elevata. Dal momento però, che egli voleva imparare a piallare, imparò anche a controllare i suoi impulsi – un’abilità che gli fu d’aiuto anche nella convivenza sociale. Non fu necessario per lui alcun ambiente di lavoro terapeutico appositamente attrezzato: imparare a piallare, il lavoro con il legno, lo hanno aiutato anche nelle sue difficoltà di approccio con altre persone.

**29.2.2 Il Lavoro: un agire comune**

Nella storia, l’esistenza delle persone disabili è sempre stata minacciata dal marchio di inutilità palese. ...Dal punto di vista di un atteggiamento impegnato e orientato all’emancipazione dei diritti delle persone con disabilità, appare discutibile voler descrivere in modo differente l’importanza del lavoro per una persona che vive con una disabilità, da quella di una palesemente non disabile. Tuttavia va ricordato, che nell’essere disabile esiste un particolare rischio di discriminazione, anche e proprio nella nostra società illuminata, in quanto, come sopra descritto, nella coscienza generale, il lavoro è strettamente collegato con i benefici sociali.

“Se equipariamo l’integrazione con l’assunzione di una posizione di pari valore nella società, appare evidente, che quest’integrazione come fenomeno sociale e l’aspetto del lavoro siano strettamente legati. Il lavoro mette le persone in relazione tra loro e con il loro ambiente. Il prodotto del suo lavoro dà all’uomo un senso di autostima; in questo senso il compimento di un lavoro significativo è una base essenziale per una vita significativa” (Heldt 1997).

Il prodotto del lavoratore arricchisce la comunità, poco importa che si tratti della produzione di pane o di altri beni o di lavori domestici, che servono a consentire alle persone di vivere comodamente. Del prodotto preparato, così come viene intesa la produzione in comunità e consorzi, non è importante notare se sia stato prodotto da una persona con o senza disabilità. La disabilità svanisce quasi nel processo di lavorazione di un prodotto. Ciò non deve essere inteso come discriminante nei confronti della persona disabile che lavora: ma offre semplicemente l’opportunità per la partecipazione paritaria alla vita comunitaria, nella misura in cui è sostenuto dall’ideale del contributo di tutti per il benessere della comunità:

“La chiave, tuttavia, non sta solo in ciò che viene prodotto, bensì che il processo di produzione sia impostato in modo da consentire una vera esperienza di lavoro, che tenga conto delle possibilità del lavoratore e soddisfi il suo bisogno di dare un contributo efficace alla vita della società” (Grimm 2004).

Il lavoro adempie quindi a un triplice significato nella vita di una comunità: si contribuisce insieme al benessere di tutti, producendo o appunto elaborando ciò di cui tutti hanno bisogno. A tal fine l’elaborazione abbraccia il lato produttivo e non produttivo del lavoro: un pane cotto al forno attraverso l’uso delle proprie forze e del proprio sapere viene mangiato volentieri da tutti. Un soggiorno ordinato e pulito genera benessere e soddisfa il proprio senso di bellezza. In un senso più ampio si tratta dell’esperienza di sé all’interno di un processo comunitario, che nell’azione congiunta amplia tutte le possibilità di azione del singolo; il detto: “l’unione fa la forza” fa capire bene il senso. Oggi, nelle attuali condizioni di divisione del lavoro, la competenza del singolo solo raramente è sufficiente per fabbricare, ad esempio, un pezzo dalla prima fino all’ultima fase di produzione. Siamo interdipendenti e abbiamo bisogno dell’esperienza degli altri per poter giungere insieme al risultato. Nel terzo significato il lavoro serve al singolo per addestrare le sue possibilità, ampliare la sua competenza e rafforzare così la propria autostima.

**29.2.3 Il significato del lavoro per lo sviluppo individuale**

Quando l’uomo lavora, non solo è utile in senso più ampio alle esigenze della comunità che lo circonda (la saggezza popolare non a caso dice, che “lavorare” vuol dire: “rendersi utile”), bensì si allena anche a sviluppare le sue forze intrinseche:

“Tutte queste [attività che costituiscono il processo di lavoro] sono prestazioni dell’Io, ossia attività derivate dalle forze e dalle possibilità creative, soggettive e indipendenti dell’uomo, che nel lavoro si sperimenta come qualcuno in grado di iniziare qualcosa di nuovo, di avviare sviluppi o prevenirli, che è efficace nel mondo e lascia tracce con cui altri devono confrontarsi”(Brater 1988).

Un prestazione lavorativa richiede una serie di requisiti, che attraverso l’intervento dell’Io vengono pressoché raggruppati e conducono alla realizzazione di un pezzo da mettere in lavorazione o all’espletamento di un compito di lavoro. Requisito fondamentale può essere la presenza di certi fattori fisici. Sono necessari occhi, orecchie, braccia, mani e forza muscolare. A questo si aggiungono i movimenti appropriati (Dackweiler li chiama “gesti di lavoro”), che vengono immagazzinati in modo diverso a seconda del compito e appresi, fin quando non si traducono in un ritmo involontario che non richiede più una decisa riflessione. Un fattore ulteriore è l’attenzione del lavoratore: il modo in cui si volge al pezzo in lavorazione, al suo compito, per poterlo plasmare:

“A quanto pare il lavoro non è solo una questione di movimento, bensì anche della partecipazione interiore del lavoratore subordinata, ad esempio, all’attenzione e alla concentrazione, quindi alle forze animiche consapevolmente influenzate dalle attenzioni” (Brater 1988).

Al contrario, l’esercizio di questi elementi – natura fisica, gesti di lavoro, attenzione – porta al rafforzamento della personalità, che contribuisce all’incremento dello sviluppo dell’Io di ogni singolo essere umano. Il pezzo in lavorazione, il compito assolto, in breve, il frutto del lavoro è, per così dire, il dono del lavoratore al suo ambiente sociale; il lavoro stesso serve allo sviluppo della sua umanità.

Brater, J. .(1988): Eingliederung durch Arbeit. Edition Bingenheim, Wuppertal

Grimm, R. (2004): Sozialtherapeutische Gemeinschaft. Normalisierung, Salutogenese und Individualisierung in der Lebensgestaltung. Zeitschrift Seelenpflege 1

-Heldt, B. (1992): Sinnvolle Arbeit – ein wesentlicher Aspekt der Integration. In: Heinrich A., Verlag Freies Geistesleben, Stuttgart